Altre sconcertanti rivelazioni al processo per i fatti del 1964

Tremelloni offrì a De Lorenzo un posto di ambasciatore affinchè si dimettesse

L'ex comandante dell'Arma è passato al contrattacco, accusando di falso presidente del consiglio e ministro della Difesa - Nella riunione di Milano fu predisposta l'occupazione della RAI-TV, dei giornali, degli uffici postali - Le testimonianze di due generali e di un colonnello - « Segreto militare » il piano di divisione di Roma in settori

Il generale Giovanni De Lorenzo, personalmente e attraverso i legali, ha accusato di falso il presidente del Consiglio Moro e il ministro della Difesa Tremelloni. L'ex comandante generale dell'Arma dei carabinieri sostiene di non essere stato rimosso dalla carica di capo di stato maggiore dell'Esercito per la sua precedente attività di capo del Sifar, ma per ben altri motivi «politici, nazionali e internazionali». Per meglio chiarire questi motivi, i patroni del generale si sono riservati di citare l'onorevole Moro.

Altre gravi rivelazioni sono venute dai legali di De Lorenzo. Essi hanno affermato che uno dei membri della commissione Beolchini, il presidente di sezione del consiglio di Stato, Lugo, tentò di convincerlo a rinunciare alla carica di capo di stato maggiore dell'Esercito, promettendogli, per il sacrificio, un posto di ambasciatore. Analoghe offerte vennero ripetute dal ministro Tremelloni, ma De Lorenzo rifiutò. Fu solo dopo questo rifiuto che il consiglio dei ministri sostituì De Lorenzo con Vedovato.

Queste le gravi rivelazioni dell'udienza, nel corso della quale hanno deposto anche due generali e un colonnello. Sono state deposizioni, quelle dei tre ufficiali, piene di palesi reticenze. Tribunale, pubblico ministero e difesa non hanno creduto opportuno muovere contestazioni: una deposizione incompleta, reticente, vale a volte, nonostante tutto, più di qualsiasi ammissione.

Che l'udienza sarebbe stata esplosiva lo si è compreso ancor prima dell'inizio dal confabulare fitto fitto fra gli avvocati De Cataldo e Crisafulli e i loro assistiti, De Lorenzo e Filippi. De Lorenzo, solitamente controllatissimo, dava evidenti segni di nervosismo.

Ma passiamo alla cronaca.

PRESIDENTE — Dovremmo ascoltare i generali Lepore e Azzari e il colonnello Sottiletti...

Avv. DE CATALDO — Deve prima darmi la parola...

PRESIDENTE — Prego, avvocato.

Avv. DE CATALDO — Devo innanzitutto fare ammenda per una rettifica che ho inviato alla stampa, smentendo che il rapporto Beolchini contenesse la cifra di 157 mila fascicoli. Ero convinto, dopo una sommaria lettura, che questo dato non fosse contenuto nel rapporto, ma evidentemente il pubblico ministero, il quale ha informato la stampa, era più al corrente di me...

PRESIDENTE — Se ha chiesto la parola per polemizzare...

Avv. DE CATALDO — No. Fatta ammenda, passo subito alle richieste. In relazione a quanto contenuto nella inchiesta Beolchini, in relazione a quanto dichiarato dallo imputato Jannuzzi, e in relazione anche a quanto si è verificato nei giorni scorsi alla Camera, chiedo: 1) che venga citato il presidente di sezione del consiglio di Stato, Lugo, membro della commissione Beolchini, perché dichiari se non è vero che il generale De Lorenzo venne ascoltato dalla commissione il 14 marzo del 1967 e che in quella occasione non gli venne mosso alcun addebito, ma gli furono solo domandate informazioni su notizie pervenute non si sa attraverso quali canali; 2) che sempre a Lugo venga chiesto se non è vero che il 14 aprile del 1967 egli si presentò al generale De Lorenzo, leggiucchiandogli brani della già compilata relazione, chiedendogli di dimettersi dalla carica di capo di stato maggiore dell'Esercito e offrendogli un'adeguata ricompensa per questo sacrificio; 3) che ancora a Lugo sia domandato se non è vero che il generale rifiutò e che il 15 aprile un tentativo presso De Lorenzo venne compiuto dallo stesso ministro della Difesa, dopodiché il Consiglio dei ministri provvide alla sostituzione del generale De Lorenzo con il generale Vedovato; 4) che il ministero della Difesa venga invitato a dare informazioni sui compiti del Sifar e sulle asserite difformità dagli indirizzi originari, con espresso riferimento al numero e al contenuto dei fascicoli, nonché a quelli che erano, nell'estate del 1964, gli impegni internazionali dell'Italia: vogliamo conoscere il contenuto dei 157 mila fascicoli e sapere perché 34 mila di questi sono stati considerati al di fuori dei compiti istituzionali. Concludo dicendo che ci riserviamo, dopo aver letto il resoconto del discorso dell'onorevole Moro alla Camera, di citare il presidente del Consiglio dei ministri.

Avv. CRISAFULLI — Voglio chiarire che il consigliere Lugo esercitò pressioni sul generale De Lorenzo a nome del ministro della Difesa, perché rassegnasse le dimissioni. La ricompensa della quale parla il collega De Cataldo non sarebbe stata una somma di denaro, come si potrebbe pensare, ma un posto di ambasciatore in un importante paese straniero (si tratta del Brasile, NdR). Domani porteremo in aula il testo stenografico del dibattito di ieri alla Camera.

PRESIDENTE — Non capisco perché quel dibattito vi interessi tanto.

Avv. CRISAFULLI — Sono state dette delle cose false. Non è vero che il generale De Lorenzo sia stato sostituito per le deviazioni del Sifar. La sostituzione avvenne per ben altri motivi, di carattere politico nazionale e — diciamolo pure, una buona volta — internazionale!

DE LORENZO — E lo dimostreremo!

PRESIDENTE — Queste doglianze non possono riguardarci.

Avv. LIUZZI (difensore dell'*Espresso*) — Non mi sembra la sede più adatta per polemizzare con il presidente del Consiglio.

Avv. CRISAFULLI — Non polemizziamo con il presidente del Consiglio, ma con il suo discorso, un discorso gommoso.

Avv. LIUZZI — Mi sembra la stessa cosa...

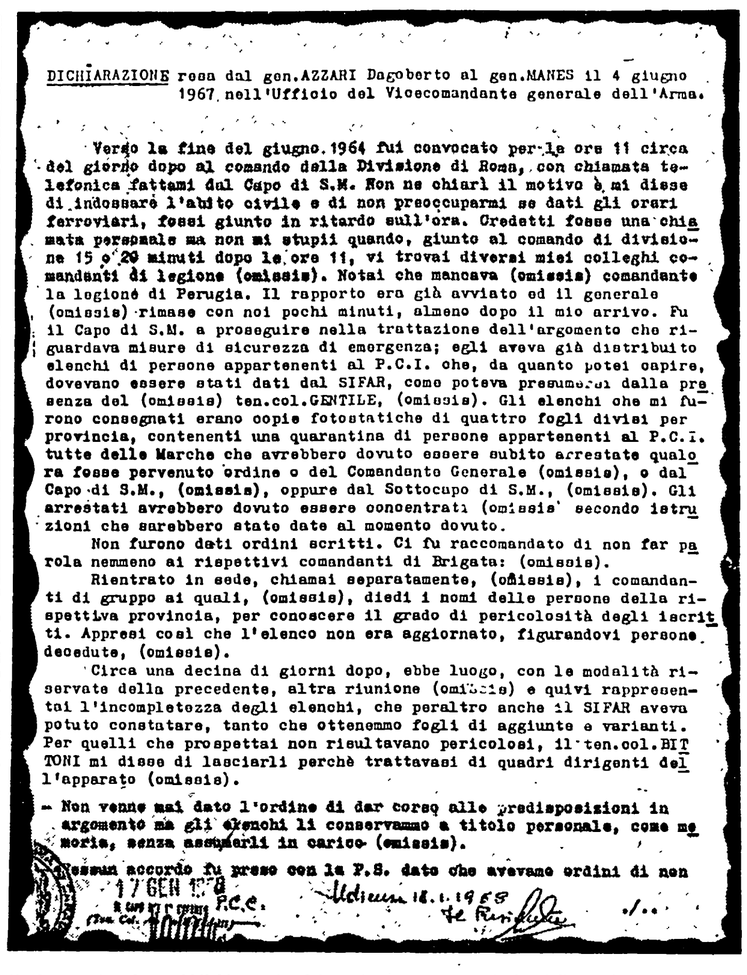
Avv. CRISAFULLI — Il presidente del Consiglio si è rifatto a quanto affermò il ministro Tremelloni...

DE LORENZO (*nervosamente*) — Il ministro non mi ha mai interrogato!

PRESIDENTE — Generale De Lorenzo, la richiamo all'ordine e alla calma. Le ho permesso di restare in aula, ma se interromperà ancora sarò costretto a farla allontanare.

Avv. LIUZZI — Constato con soddisfazione che quelle deviazioni del Sifar, delle quali a noi all'inizio era anche proibito parlare, la parte civile le tira ora in ballo ogni cinque minuti. E passo ad esporre il mio parere in merito alle varie richieste avanzate. Noi difensori non temiamo alcuna dilatazione dell'indagine. Ben venga, allora, il consigliere di Stato, Lugo, a patto che sia citato anche il generale Beolchini, presidente della commissione e, se non erro, estensore della relazione. Per quanto riguarda il contenuto dei fascicoli, dico: facciamo tutte le indagini che la parte civile chiede. Per noi è un invito a nozze! Ne leggeremmo delle belle, se potessimo avere quei fascicoli, ma si rafforzerebbe in tutti una convinzione precisa sui propositi che, fin dal 1959, animavano il generale De Lorenzo. Siano richiamati anche i resoconti della Camera: non solo quello dell'intervento dell'onorevole Moro, ma quelli di tutto il dibattito sul Sifar.

Avv. PISAPIA (difensore dell'*Espresso*) — Mi associo anche io a tutte le richieste della parte civile. Inoltre chiedo la citazione del generale Remo Aurigo, l'ufficiale più anziano fra quelli che parteciparono alla riunione tenuta dal generale Markert presso il comando della divisione di Milano. Potrà dirci che in quella riunione vennero impartite direttive, scritte di suo pugno dal colonnello Mingarelli, per l'occupazione di determinati istituti e posti chiave, come la Rai TV di Milano, le sedi dei partiti politici e di giornali, le poste e telegrafi. Il generale Aurigo potrà inoltre confermare che alla presenza di tutti gli altri colleghi formulò vive proteste, alle quali altri presenti si associarono.



DICHIARAZIONE resa dal gen.AZZARI Dagoberto al gen.MANES il 4 giugno 1967 nell'Ufficio del Vicecomandante generale dell'Arma.

Verso la fine del giugno 1964 fui convocato per le ore 11 circa del giorno dopo al comando della Divisione di Roma, con chiamata telefonica fattami dal Capo di S.M. Non ne chiarì il motivo e mi diede di indossare l'abito civile e di non preoccuparmi se dati gli orari ferroviari, fossi giunto in ritardo sull'ora. Credetti fosse una chiamata personale ma non mi stupii quando, giunto al comando di divisione 15 o 20 minuti dopo le ore 11, vi trovai diversi miei colleghi comandanti di legione (omissis). Notai che mancava (omissis) comandante la legione di Perugia. Il rapporto era già avviato ed il generale (omissis) rimase con noi pochi minuti, almeno dopo il mio arrivo. Fu il Capo di S.M. a proseguire nella trattazione dell'argomento che riguardava misure di sicurezza di emergenza; egli aveva già distribuito elenchi di persone appartenenti al P.C.I. che, da quanto potei capire, dovevano essere stati dati dal SIFAR, come poteva presumersi dalla presenza del (omissis) ten.col.GENTILE, (omissis). Gli elenchi che mi furono consegnati erano copie fotostatiche di quattro fogli divisi per provincia, contenenti una quarantina di persone appartenenti al P.C.I. tutte delle Marche che avrebbero dovuto essere subito arrestate qualora fosse pervenuto ordine o del Comandante Generale (omissis), o dal Capo di S.M., (omissis), oppure dal Sottocapo di S.M., (omissis). Gli arrestati avrebbero dovuto essere concentrati (omissis) secondo istruzioni che sarebbero state date al momento dovuto.

Non furono dati ordini scritti. Ci fu raccomandato di non far parola nemmeno ai rispettivi comandanti di Brigata: (omissis).

Rientrato in sede, chiamai separatamente, (omissis), i comandanti di gruppo ai quali, (omissis), diedi i nomi delle persone della rispettiva provincia, per conoscere il grado di pericolosità degli iscritti. Appresi così che l'elenco non era aggiornato, figurandovi persone decedute, (omissis).

Circa una decina di giorni dopo, ebbe luogo, con le modalità riservate della precedente, altra riunione (omissis) e quivi rappresentai l'incompletezza degli elenchi, che peraltro anche il SIFAR aveva potuto constatare, tanto che ottenemmo fogli di aggiunte e varianti. Per quelli che prospettai non risultavano pericolosi, il ten.col.BITTONI mi disse di lasciarli perchè trattavasi di quadri dirigenti dell'apparato (omissis).

— Non venne mai dato l'ordine di dar corso alle predisposizioni in argomento ma gli elenchi li conservammo a titolo personale, come memoria, senza assumerli in carico (omissis).

Nessun accordo fu preso con la P.S. dato che avevamo ordini di non

17 GEN 1968 P.C.C. Udienza 18.1.1968 ./..

Il documento che pubblichiamo in foto-copia la parte centrale della dichiarazione che il generale Dagoberto Azzari rilasciò al vicecomandante dell'Arma, generale Giorgio Manes. Il generale Azzari, senza smentirla, ha tentato ieri di rimangiarsi la dichiarazione. La cronaca dell'udienza dimostra con quanto poca abilità lo abbia fatto.

Avv. REALE (terzo difensore dell'*Espresso*) — L'avvocato De Cataldo, quando ha sollecitato che siano chieste notizie sui compiti del Sifar e sulle liste al ministero della Difesa deve aver fatto una battuta. Infatti, ministro della Difesa era nel 1964 l'onorevole Andreotti, al quale nessuno ha mai chiesto nulla del genere quando è venuto in aula a testimoniare.

PRESIDENTE — Nessuno ha impedito di rivolgere domande al ministro...

Avv. REALE — Quelle domande non interessavano a noi. Comunque fargli domande del genere significa chiedergli se sia stato negligente o se sia stato connivente con De Lorenzo. Ed immagino già la risposta: «Se avessimo saputo delle deviazioni del Sifar provenienti da De Lorenzo, avremmo provveduto».

Avv. DE CATALDO — Una altra richiesta: siano allegati agli atti i verbali della seduta del Consiglio dei ministri durante la quale il generale De Lorenzo venne nominato capo di stato maggiore dell'Esercito.

PRESIDENTE — Non credo sia possibile. Ora la parola è al pubblico ministero.

P.M. — Credo di aver dimostrato idee chiare in questa causa sui limiti che è necessario rispettare. Più di una volta invece ho ascoltato discorsi, rilievi che non sono istanze, né richieste, né altro. Indirettamente si cerca sempre di colpire quelle persone che possono dar fastidio, o forse che hanno solo il torto di pensarla diversamente. Se l'avvocato De Cataldo, a proposito delle cifre contenute nel rapporto Beolchini e pubblicate dalla stampa ha inteso muovere un attacco al pubblico ministero...

Avv. DE CATALDO — Ho fatto solo una constatazione.

P.M. — I dati del rapporto Beolchini non sono segreti. Aggiungo che se in tredici anni di carriera avessi commesso un solo errore, ne sarebbe già stata data notizia su qualche giornale. Ma purtroppo per gli avvocati di parte civile, questo non è avvenuto.

Avv. DE CATALDO — Lo do atto che non ha commesso errori in tredici anni di carriera. Ma a me interessano i suoi errori di oggi, il mancato rispetto...

PRESIDENTE — Tronchiamo questa polemica!

P.M. — Sono d'accordo e concludo: il Tribunale non può accogliere nessuna delle istanze presentate.

PRESIDENTE — Il Tribunale si riserva di decidere in merito a tutte le richieste. Ora passiamo ai testi. Venga il generale Oreste Lepore.

L'ufficiale giudiziario ha introdotto il primo teste della udienza.

PRESIDENTE — E' stato interrogato dal generale Manes?

LEPORE — Sì. Mi convocò nel maggio del 1967 e, dopo avermi chiesto se sapevo chi aveva fornito le notizie all'*Espresso*, mi domandò informazioni su quanto era avvenuto nel giugno-luglio del 1964, quando ero capo della legione Roma con sede in piazza del Popolo. Gli dissi che verso la fine di giugno ero stato convocato, con gli altri due comandanti delle legioni della Capitale, presso il comando della divisione. Il generale Cento, comandante della divisione, ci intrattenne brevemente, affermando che la situazione politica andava seguita con attenzione in relazione alla crisi di governo. Ci invitò anche a rivedere le direttive vigenti in materia di ordine pubblico e a riesaminare le rubriche delle persone pericolose per la sicurezza dello Stato, rubriche già esistenti presso i comandi dipendenti. Dovevamo aggiornarle e tenerle in evidenza. Infine raccomandò la massima riservatezza, al fine di evitare inutili allarmi.

PRESIDENTE — Parlò di fermi?

LEPORE — Disse che in caso di disordine si sarebbero dovuti operare dei fermi di polizia, cioè fermi di 48 ore che avrebbero poi dovuto essere confermati dall'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE — Vi furono consegnate liste?

LEPORE — No, nè in quell'occasione nè successivamente. Quando il generale Cento ebbe terminato, ci fu uno scambio di vedute con il capo di stato maggiore della divisione, colonnello Bittoni. Qualche giorno dopo impartii ordini verbali ai comandanti di gruppo, dopo averli convocati presso il comando della legione.

PUBBLICO MINISTERO — E' vero che la città di Roma venne divisa in zone?

LEPORE — Se rispondessi, violerei il segreto militare.

PRESIDENTE — Nella dichiarazione da lei rilasciata al generale Manes vi è un capoverso sostituito da un «omissis». In questo capoverso si parlava della divisione di Roma in settori?

LEPORE — Penso di sì.

Il generale ha poi confermato ancora una volta la piena rispondenza delle dichiarazioni rilasciate al generale Manes con il verbale che il vicecomandante dell'Arma ha allegato al proprio rapporto.

Il colonnello Roberto Sottiletti è stato il teste successivo. Abbiamo già fatto molti riferimenti, nei resoconti delle ultime udienze, al nuovo corso dei colonnelli e dei generali, alle loro reticenze, alle testimonianze che non sono chiare, in definitiva al completo allineamento degli ufficiali alle direttive superiori, le quali impongono di dire: nel giugno-luglio del 1964 non accadde nulla. Sottiletti, ufficiale tutto d'un pezzo, non si è staccato da questa linea. Ascoltiamolo.

PRESIDENTE — Lei partecipò a una riunione presso il comando generale?

SOTTILETTI — Sì. A quel l'epoca ero comandante della legione Allievi di Roma. Sulla riunione ho riferito al generale Manes. Ma so che successivamente la mia dichiarazione è stata espurgata. Vorrei quindi che mi fosse letta, per non correre il rischio di rivelare anche le parti che sono state soppresse e violare così il segreto militare.

La richiesta, del tutto inedita, è stata accolta dal presidente, il quale ha cominciato la lettura della dichiarazione del colonnello Sottiletti. Essa contiene, dopo l'operazione di censura eseguita dal generale Ciglieri, comandante dell'Arma, cinque «omissis», cioè cinque tagli. Sottiletti riferì in essa sulla ormai celebre riunione di Roma alla quale venne impartito fra gli altri ordini quello di «controllare e, se necessario, fronteggiare (omissis) eventuali dimostranti che avrebbero potuto turbare l'ordine pubblico». Aggiunse Sottiletti che gli altri due comandanti delle legioni fu ordinato «di limitare il numero delle persone sospette da arrestare in caso di attuazione di un piano...». Sottiletti, vista la situazione, pensò bene di rinviare le ferie. Ieri, dopo aver ascoltato la lettura della propria dichiarazione, l'ha confermata in pieno e l'ha definita «fedelissima».

Passiamo all'ultimo teste, il generale Dagoberto Azzari. A Manes dichiarò che dovevano essere arrestati solo nelle Marche, 40 iscritti al PCI. Fece, sempre al vicecomandante dell'Arma, altre sensazionali rivelazioni. Pubblichiamo, qui a fianco, la fotocopia della dichiarazione di Azzari a Manes nel testo censurato dal generale Ciglieri. Si può notare quanto que dichiarazione fili via liscia, come sia conseguenziale, nonostante gli «omissis». Vediamo ora a quali contorcimenti è stato costretto il generale Azzari per annullare in pieno la dichiarazione, senza pestare i piedi al generale Manes.

PRESIDENTE — Conferma la dichiarazione fatta al generale Manes?

AZZARI — Sì.

(Insistiamo: il generale Azzari ha confermato il documento che pubblichiamo. Ma ascoltiamolo...).

PRESIDENTE — Vuole riferirci a voce...

AZZARI — Nel 1964 comandavo la legione di Ancona. Verso la fine del mese di giugno venni convocato a Roma presso il comando di divisione. Chiesi se dovevo presentarmi in borghese o in divisa e mi fu risposto: «In borghese». Era una domanda che facevo sempre. Arrivai alla riunione in ritardo, quando il generale Cento, capo della divisione, stava per terminare. In quel momento stava dicendo che era necessario prendere esatta cognizione dei piani di difesa delle caserme. Dopo che ebbe terminato, il generale Cento lasciò la riunione e noi comandanti di legione rimanemmo con il capo di stato maggiore, colonnello Bittoni...

PRESIDENTE — Nella dichiarazione a Manes lei ha parlato di elenchi provenienti dal Sifar...

AZZARI — Nessuno disse che gli elenchi provenivano dal Sifar. Lo pensai, sapendo che era presente un ufficiale del Sifar.

PRESIDENTE — Ha anche detto che gli elenchi contenevano i nomi di iscritti al PCI.

AZZARI — Fu una mia illazione, della quale spiegherò in seguito l'origine. Chiarisco subito che nessuno parlò di iscritti al PCI.

PRESIDENTE — Quanti nomi vi erano nelle liste?

AZZARI — Il colonnello Bittoni mi consegnò quattro liste, per Ancona, Pesaro, Macerata e Ascoli Piceno. Ogni foglio conteneva 7, 8, 10 e anche più nominativi. In tutto, una quarantina di persone. In caso di sovvertimento dell'ordine pubblico, ci disse il colonnello Bittoni, le persone avrebbero dovuto essere immediatamente fermate, se fosse arrivato un ordine dal comando generale, dal comando di divisione, o dal capo di stato maggiore.

PRESIDENTE — Era previsto anche il concentramento di queste persone?

AZZARI — Di questo ho parlato, ma la dichiarazione è stata espurgata...

PRESIDENTE — Senta, generale, la dichiarazione è stata espurgata per la parte che riguarda i nomi dei luoghi di concentramento. Ma il fatto che le persone avrebbero dovuto essere concentrate è rimasto.

AZZARI — Chiesi a Bittoni che cosa avremmo dovuto fare delle persone eventualmente arrestate ed egli rispose che al momento opportuno sarebbero arrivati ordini. Mi indicò poi delle località (*tutti sanno che si tratta del porto di Ancona e dell'aeroporto di Falconara, n.d.r.*) in cui, con tutta probabilità, le persone avrebbero dovuto essere concentrate. Non si trattava di un ordine esecutivo, ma di una previsione.

PRESIDENTE — Chi disse che non dovevate fare parola di quanto stava accadendo con i comandanti di brigata?

AZZARI — Il colonnello Bittoni.

PRESIDENTE — Bittoni o Cento parlarono di aggiornamento?

AZZARI — No. (*La dichiarazione è interessante perché fa cadere la tesi dell'aggiornamento, n.d.r.*).

PRESIDENTE — Tornato ad Ancona, lei convocò i comandanti di gruppo. A questi ufficiali parlò di fermi?

AZZARI — No.

PRESIDENTE — Torniamo ai nominativi...

AZZARI — Non vi era nelle liste nessun nome di spicco. Alcune delle persone indicate erano morte, altre stavano all'estero.

PRESIDENTE — Molte però non erano affatto pericolose...

AZZARI — Così mi fu detto dai comandanti di gruppo. Ma non molte, qualcuno...

PRESIDENTE — E fu in questa occasione che parlaste del PCI?

AZZARI — No, neppure in questa occasione.

PRESIDENTE — Va bene, prosegua.

AZZARI — Una decina di giorni dopo venni riconvocato presso il comando della divisione. Vi erano anche altri comandanti di legione, ma non tutti. Erano probabilmente quelli che, come me, avevano constatato che le liste erano molto vecchie. Il colonnello Bittoni riconobbe che le liste erano vecchie e aggiunse che il SIFAR aveva mandato delle varianti, nel senso che alcuni nomi dovevano essere cancellati.

PRESIDENTE — Parlaste in questa occasione della qualifica dei nominativi e del PCI?

AZZARI — Ecco, fu allora che ne parlammo. Devo però spiegare. Feci presente a Bittoni che alcuni comandanti di gruppo mi avevano detto che certi nominativi non risultavano pericolosi. Il capo di stato maggiore rispose che si trattava di «dirigenti dell'apparato». Non disse altro, né io chiesi altro. Ed ecco il perché: per l'uso che della parola «apparato» si era fatto nel periodo dell'attentato a Togliatti e specialmente prima, nonché per le notizie di stampa di quei periodi circa l'esistenza di un apparato paramilitare del PCI e di un piano K per il sovvertimento violento delle istituzioni che per mezzo di questo apparato il PCI voleva conseguire, non ebbi difficoltà a collegare la parola «apparato» all'apparato paramilitare del PCI. Ricordo, infine, che in quel periodo scoprimmo ingenti depositi di armi che si presumeva fossero state preparate proprio per gli scopi che si prefiggeva l'apparato paramilitare suddetto. Naturalmente, il PCI ha tutto l'interesse a mantenere il segreto sui nominativi degli elementi di questo apparato.

Le sconsiderate affermazioni del generale Azzari hanno provocato due interventi, uno di un legale dell'*Espresso* e l'altro del pubblico ministero.

AVV. PISAPIA — Il teste sta facendo affermazioni che sono solo congetture, supposizioni, illazioni, gratuite deduzioni, in netto contrasto con le precise indicazioni contenute nella dichiarazione che egli rilasciò a Manes e che ha confermato proprio questa mattina in udienza. Il generale Azzari non può sostituire l'«omissis» che ora si legge nel testo con affermazioni del genere.

AZZARI — Ho qui la dichiarazione integrale...

PRESIDENTE — E' segreta. Non può leggerla.

AZZARI — La controllo e confermo che alla parola «apparato» non segue alcuna qualificazione.

P.M. — Che non si tratti dell'apparato del PCI risulta evidente dal fatto che del PCI si parla tre volte nella dichiarazione, senza che sia stata sentita la necessità di apportare tagli in proposito.

PRESIDENTE — Ecco, lei ha fatto vari riferimenti al PCI...

AZZARI — Li ho fatti tutti in base a mie personali interpretazioni, in seguito al ragionamento fatto sul termine «apparato».

Azzari è stato licenziato. Rilasciò una precisa dichiarazione a Manes, ieri l'ha ritrattata, senza ammetterlo. Ognuno può trarre le sue conclusioni. Diciamo solo: quanto aveva ragione Manes, quando disse di aver fatto firmare dichiarazioni scritte, altrimenti gli ufficiali si sarebbero rimangiate le rivelazioni!

Il processo riprende oggi. Se la parte civile insisterà, il Tribunale dovrà anche decidere sulla citazione di Moro.

Andrea Barberi

«Crescendo» fastidiosi

Con ogni probabilità, questa mattina il Tribunale sarà chiamato a decidere sulle accuse di falso mosse dalla difesa del generale De Lorenzo a Moro e a Tremelloni. Il presidente del Consiglio sarà invitato a dire davanti ai giudici ciò che ha taciuto deliberatamente in Parlamento? Già questo fatto dà un termometro, una chiave della situazione, dopo un anno di silenzi, di falsificazioni più o meno tardivamente ammesse o scusate (e di omissis), e proprio nel giorno in cui una maggioranza parlamentare in gran parte amareggiata ed avvilita è costretta a esprimere un voto di fiducia che lascia aperti tutti i problemi che stavano dinanzi al governo e al Parlamento.

Che cosa sta succedendo al processo? Perchè De Lorenzo ha compiuto il passo di accusare pubblicamente il presidente del Consiglio e il ministro della Difesa? Finora, egli si era dimostrato, nella sua veste singolare di accusatore-accusato, un protagonista molto mansueto del procedimento in corso, ed in certi momenti è apparso in aula quasi un soggetto passivo di un gioco più grande di lui. Solo in un caso aveva tirato calci: quando, alla fine di dicembre, era stato messo sotto accusa dal pubblico ministero, ed aveva reagito esibendo una lunga lista di testimoni, in fondo alla quale compariva il nome di Nenni, chiamato — diceva De Lorenzo — a riferire sui suoi contatti con il capo del SIFAR, gen. Viggiani. Da qui, da questo breve accenno mai chiarito in sede processuale, prese le mosse la manovra ricattatoria contro il PSU.

L'accusa di falso a Moro e Tremelloni a che cosa prelude? E' quello che vedremo nei prossimi giorni. De Lorenzo asserisce di non essere stato rimosso dalla sua carica per i 34.000 fascicoli illegali; i suoi avvocati aggiungono che alla base del provvedimento vi sono, invece «ragioni interne e internazionali» e negano ogni validità ai riferimenti di Moro al rapporto Beolchini. Dalla lettura del resoconto dell'udienza di ieri, si comprende come queste questioni entreranno largamente nella dialettica del processo. Un fatto, però, si può dire ormai acquisito: il gen. De Lorenzo non venne licenziato in malo modo. Alla vigilia della grottesca seduta del Consiglio dei ministri del 15 aprile del '67, convocata improvvisamente e in segreto, al generale venne offerta, in cambio delle sue silenziose dimissioni da capo di stato maggiore dell'Esercito, la feluca di ambasciatore nel Brasile. Egli rifiutò, e la sua sostituzione col gen. Vedovato venne decisa, per il momento, senza concedergli nessuna contropartita; poi venne inviato in missione nel Giappone, a studiare l'organizzazione cantieristica di quel paese per conto di industrie statali.

Questo spiega, forse, la relativa remissività del gen. De Lorenzo, ma aggrava oltre ogni limite la posizione del governo. Anche attraverso la strada delle concessioni sottobanco, era la legge del silenzio che esso voleva imporre. Le cose, poi, indipendentemente dalla sua volontà, hanno preso una piega diversa.

Moro, alla Camera, ha detto di sentirsi molto disturbato nella sua opera dal «crescendo di notizie» col quale il governo è stato martellato dall'Unità. Non stentiamo a credergli. Il problema che poniamo noi, a questo proposito, è tuttavia un altro: o, meglio, è lo stesso, ma visto secondo un angolo che stimiamo più corretto: a quale punto saremmo, oggi, senza questo «crescendo» di fatti e di verità, che ha avuto i comunisti, e per fortuna non soltanto loro, come protagonisti?

c. f.

SUPERATO IL 78 PER CENTO

Sono 1.279.220 gli iscritti al PCI

Oltre cinquantamila nuovi compagni
La classifica delle federazioni

Alla data del 25 gennaio i comunisti iscritti per il '68 sono già 1.279.222. Di questi 1.204.128 sono i tesserati al Partito, pari al 78,45% degli iscritti del '67; 75.094 sono i tesserati alla FGCI pari al 55,54% degli iscritti '67. I nuovi iscritti al Partito sono 53.361, mentre quelli alla FGCI sono 11.215. In riferimento alla gara a punteggio, cumulativa tra Federazione del Partito e della FGCI, stabilita per il 47. anniversario della fondazione del Partito, sono state premiate con un viaggio nell'URSS le federazioni che hanno realizzato 80 o più punti, e precisamente le Federazioni di: Ravenna, Bologna, Ferrara, Reggio E., Viterbo, Rovigo, Modena, Imola, La Spezia, Sondrio, Mantova, Torino, Trieste, Pisa, Avellino, Terni, Verona, Varese.

Diamo il punteggio delle singole federazioni realizzato per la gara:

RAVENNA	95.9	UDINE	71.1
BOLOGNA	90.4	VERBANIA	70.3
FERRARA	90.4	ROMA	69.5
REGGIO E.	93.8	LECCE	69.5
VITERBO	88.2	COMO	69.3
ROVIGO	87.9	AOSTA	68.8
MODENA	87.8	BRESCIA	68.7
IMOLA	87.2	CAGLIARI	68.6
LA SPEZIA	86.8	FROSINONE	68.5
SONDRIO	85.4	TARANTO	68.3
MANTOVA	84.6	VENEZIA	68.2
TORINO	83.8	PISTOIA	68.1
TRIESTE	82.9	ASCOLI P.	68.0
PISA	81.6	SIENA	67.9
AVELLINO	81.5	PRATO	67.4
TERNI	80.6	PESARO	66.8
VERONA	80.2	ASTI	66.8
VARESE	80.0	NUORO	66.8
BIELLA	79.6	VERCELLI	66.7
LIVORNO	78.8	RIMINI	66.6
GENOVA	78.3	NOVARA	66.3
TRENTO	78.2	PARMA	66.3
MILANO	77.8	MACERATA	66.0
FORLI'	76.7	CASERTA	65.6
LECCO	76.4	CREMA	65.0
AREZZO	76.4	PESCARA	64.7
PADOVA	76.1	CROTONE	64.7
ANCONA	75.5	CUNEO	64.6
GORIZIA	74.1	PERUGIA	64.6
SAVONA	73.9	NAPOLI	64.6
BERGAMO	73.8	GROSSETO	64.2
TRAPANI	73.7	PAVIA	63.8
CREMONA	73.5	SALERNO	63.8
ALESSANDRIA	71.9	SASSARI	63.4
PORDENONE	71.9	TERAMO	62.7
TREVISO	71.8	REGGIO C.	62.3
BOLZANO	71.8	VIAREGGIO	60.8
TEMPIO	71.5	MASSA C.	60.6
FIRENZE	71.3	VICENZA	59.6
		BARI	58.9
		SIRACUSA	58.3
		CAMPOBASSO	57.3
		AVEZZANO	57.1
		RIETI	56.9
		PIACENZA	56.6
		LATINA	56.3
		BELLUNO	56.1
		SCIACCA	55.9
		BRINDISI	55.7
		CARBONIA	55.6
		ORISTANO	55.3
		LUCCA	55.0
		FERMO	54.8
		CATANZARO	54.6
		IMPERIA	53.5
		AQUILA	52.8
		FOGGIA	52.2
		RAGUSA	51.8
		MATERA	51.7
		AGRIGENTO	51.7
		PALERMO	50.1
		COSENZA	50.0
		POTENZA	48.2
		BENEVENTO	48.0
		CHIETI	47.5
		CAPO D'ORLANDO	46.8
		CATANIA	43.9
		MESSINA	43.8
		ENNA	43.5
		CALTANISETTA	39.7